Famiglia Bonomo ed il Cimbro dei Sette Comuni

Spesse volte è un evento fortuito che induce una persona a ricordare il passato remoto o recente di un vissuto proprio o altrui, nel fluire mnemonico e personale di ciascuno di noi. Questo articolo nasce a seguito della pubblicazione di un documento molto prezioso per il popolo Cimbro dell’Altopiano dei 7 Comuni (Hoga Ebene bon Siben Komoine) concessa da una famiglia Bonomo di Asiago (Sleghe) conosciuta come **Calzin** (in cimbro la **z** va pronunciata come la **s** dolce di ro**s**a). I familiari hanno conservato, come documento prezioso e personale, attualmente messo a disposizione dei media, consistente in un’ epigrafe di un proprio avo, **Cristiano Bonomo dei Calzin (Crist Bonomo vun Calzin)**, morto nel 1899 alla considerevole età di 93 anni. Questo documento ha una caratteristica particolare che lo rende importante: sembra, con cosiderevole probabilità, sia stato **l’ultima epigrafe scritta contemporaneamente nelle lingue Cimbra, Italiana e Tedesca** (Vedere fotografia allegata). Il Cimbro era ancora utilizzato per comunicare in forma scritta, oltre che ad essere parlata. Ancora oggi il Cimbro è parlato a Mezzaselva di Roana (Toballe), da uno sparuto numero di residenti. Purtroppo, a causa della guerra e del profugato prima e le leggi fasciste dopo, che ne vietavano l’uso, hanno provocato un lento ma inesorabile declino di questa bellissima e preziosa lingua. Ciò che invece si vuol descrivere verte su un fatto eclatante: **perchè il popolo Cimbro ha conservato per secoli la propria lingua essendo geograficamente un’enclave racchiusa in un’esclave romanza circostante?** È stata forse causa l’occasionalità degli eventi cronologici e politici susseguitesi nel tempo? O forse il senso di appartenenza del popolo ad una nazionalità particolarmente sentita e amata? O altro ancora di diverso non ben definito?

Un manoscritto intorno all’anno 1055, attesta che coloni bavaresi, provenienti dal territorio del convento di Benediktbeuern, posto a sud di Monaco, a seguito di una carestia migrarono verso la Lessinia Veronese, su invito dell’allora Vescovo di Verona un certo Walter di Ulm, pure lui bavarese (Clm 4547 f. 250v della Bayerische Staatsbibliothek Da Luca Panieri capitolo II del libro“Il Cimbro negli studi di linguistica” a cura del Prof. Ermenegildo Bìdese Unipress PD). La migrazione si prolungò fino alla metà del 1300, quando una terribile pestilenza colpì l’Europa provocando la morte di circa la metà dei suoi abitanti . Questa nuova comunità ha conservato fino ad oggi la lingua storica di appartenenza nell’enclave di Giazza (Lietzan). Analoga vicissitudine ha vissuto il popolo **Cimbro dei 7 Comuni** Vicentini e successivamente anche i Cimbri del Trentino, di Sappada, di Sauris e Timau. Non esistono analoghi documenti scritti attestanti la loro migrazione. La lingua cimbra è pertanto sopravvissuta per più di 1000 anni benchè inserita in contesti linguistici romanzi, in presenza di continui scambi commerciali con la popolazione delle località limitrofe e il succedersi continuo di rivolgimenti politici. Ma che tipo di tedesco è il cimbro parlato fin dai primordi?

C’è da precisare che il tedesco ha subito tre fasi di modifica fondamentali: **antico alto tedesco** parlato fra il VIII ed il XI secolo, **medio alto tedesco** parlato fra il XI ed il XIV secolo ed infine il **tedesco moderno** (diviso in protomoderno e moderno). Il cimbro delle enclavi italiane presenta chiaramente **elementi del tedesco bavarese del periodo corrispondente all’antico alto tedesco**. Anzi più precisamente il cimbro settecomunigiano presenta più attinenza con quest’ultimo lessico. Ciò si potrebbe spiegare con una diversa evoluzione della lingua nel contesto politico culturale del tempo, ma anche come esistenza di popolazione tedesca nell’altopiano dei 7 Comuni prima dell’occupazione dei territori montani del veronese e quindi in periodi di tempo più antichi, anche se ciò non è dimostrabile. Per fare un esempio il termine settecomunigiano ***flimm*** (fiume) entrato successivamente in uso nel cimbro, non ha un’origine romanza ma bensì latina. Ciò potrebbe far pensare ad un suo recepimento in un’epoca più antica del periodo romanzo (Da Luca Panieri capitolo II del libro “Il Cimbro negli studi di linguistica” a cura del Prof. Ermenegildo Bìdese Unipress PD).

L’isolamento linguistico dal contesto tedesco Bavarese e Tirolese ha prodotto, quindi, la conservazione della lingua nella sua forma alto tedesca, tanto studiata dai filologi e dialettologi tedeschi ed austriaci. L’analisi diacronica e comparativa tra il Cimbro ed il Tedesco permette di evidenziarne le differenze e collocare senza dubbio il primo, come alto tedesco parlato, al tempo, nell’area sudoccidentale della Baviera. Tale confronto, inoltre, ha evidenziato l’uso da parte del cimbro di vocali in sillaba finale atona, esistenti nell’alto tedesco ma non più esistenti in quello medio e moderno.

Sta di fatto che storicamente la massima espansione del Ducato di Baviera avvenne nel X secolo e nel 951 la Marca Veronese fu sottomessa al dominio bavarese. All’epoca il Ducato comprendeva, tra l’altro, anche il Veneto (esluso il territorio circostante la laguna di Venezia) il Fruili Venezia Giulia (esclusa la costa istrina da capodistria a Pola) oltre ad altri territori quali la Slovenia, parte della Croazia, l’Austria, ecc. Successivamente la Marca di Verona andò sotto il dominio del Ducato di Carinzia. Finchè hanno dominato gli Svevi, Verona, Vicenza e Padova, avevano vescovi tedeschi. Arnolfo Duca di Baviera (907-937) chiamato in aiuto dal Vescovo di Verona Rather suo parente venne in Italia per prendere possesso della corona Longobarda per suo figlio. Già nell’823 i vescovi Franco ed Andrea di Vicenza donarono alla diocesi di Freising possedimenti di famiglia in Baviera. Tutto ciò testimonia i legami esistenti tra la Baviera e le zone di Verona e Vicenza (Wilhelm Baum “Storia dei Cimbri” Curatorium Cimbricum Bavarese). L’Imperatore Konrad II (1024-1039) intorno al 1036 gratificò un certo Hezelio figlio di Arpon di terreni ad Onara e Romana presso Bassano al confine sudorientale dei Sette Comuni (Schmeller-Bergmann, 1855). Questi era il capostipite del famoso tiranno (termine improprio perché non vero) Ezzelino da Romano, il grande condottiero dei ghibellini all’epoca degli Svevi (Wilhelm Baum “Storia dei Cimbri” Curatorium Cimbricum Bavarese). É anche possibile che l’occupazione del territorio dei Sette Comuni sia avvenuta contemporaneamente con la presa di possesso dei possedimenti da parte di Hezelio. Ovviamente la migrazione proseguì nei secoli successivi culminando in una consistente popolazione cimbra locale allo scopo di popolare territori disabitati e forse per attingere soldati tedeschi fedeli e di medesimo idioma. Infatti fra gli abitanti dei Sette Comuni e la dinastia degli Ezzelini correva e ha corso sempre stima reciproca e le guardie personali degli Ezzelino venivano scelte tra gli uomini di Foza, ritenuti i più fedeli e i più forti guerrieri del’Altopiano.

I Cimbri pertanto erano già insediati sull’altopiano quando iniziò il dominio della Repubblica di Venezia (1404-1797) e dato che questo popolo godeva di privilegi concessi in precedenza per motivi politici da tutti i poteri dominanti del passato ad iniziare dagli Ezzelini (ne godevano anche i Cimbri veronesi), gli Scaligeri di Verona e i Visconti di Milano. la Serenissima confermò e mantenne per sempre questi vantaggi, consistenti in autonomia politica, esenzioni fiscali, diritto al pensionatico ecc. ed al contempo la Stessa è stata ripagata da fedeltà incondizionata. Soccombendo la Repubblica veneta alle vergognose condizioni del Trattato di Campoformio, coattivamente imposte dal regime napoleonico, i privilegi goduti per secoli dai Cimbri e confermati anche dall’occupante francese sono andati perduti dieci anni dopo la caduta della serenissima per un inspiegabile volta faccia francese (1807) e per la popolazione altopianese iniziò la progressiva decadenza economica, la perdita inesorabile e lenta dell’idioma cimbro, la diaspora migratoria verso Stati e Regioni economicamente più attraenti, a tutt’oggi ancora in corso.

Lo stato italiano non ha **mai** provveduto alla conservazione e valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale del popolo Cimbro come pure la regione Veneto. Si sono limitati solamente al riconoscimento della “Minoranza Linguistica” e niente di più. Al contrario della Regione confinante del Trentino Alto Adige, non è previsto l’insegnamento dell’idioma locale e della storia di questo glorioso popolo e nemmeno un rappresentate politico in seno al Consiglio Regionale anche se previsto da norme internazionali che l’Italia ha sottoscritto ma disatteso.

In conclusione ed in risposta ai quesiti sopra riportati si può affermare che il popolo cimbro ha conservato la propria lingua, le proprie tradizioni, il proprio senso di appartanenza, in conseguenza della propria specificità culturale e politica, ma soprattutto, dopo il 1309 quando fu costituita la Reggenza indipendente, del proprio senso di patria: **la Spettabile Reggenza dei Sette Comuni.**

Siben Komoine 10 agosten 2018

Federazione dei Cimbri